



# L'assassinio di Mattarella

Così lo ricorda l'on. Mario D'Acquisto

## L'obbligo di continuare

Nelle ore lunghissime e disperate che ho trascorso accanto a Piersanti ormai senza vita, in quella stessa stanza di lavoro in cui tante volte eravamo stati insieme a riflettere e discutere, ho visto migliaia di semplici cittadini salutare piangendo il loro Presidente.

Nella drammatica conclusione di questi giorni, tra le tante domande senza risposta, nel buio dell'angoscia e dello smarrimento, si è riaffermata così la certezza che una giovane vita non è stata spesa invano, che essa diviene un punto di riferimento per tutto il popolo, che permangono ragioni morali da cui scaturire l'obbligo di continuare.

Piersanti era uno di quei giovani cattolici che negli anni cinquanta aveva travasato il suo impegno umano nella politica; quella politica allora, non inquinata e avvelenata, come oggi, dalle polemiche e dalle violenze, che rappresentava un richiamo così affascinante per chi aspirava a dare un suo contributo al trasformarsi della società e al divenire del nuovo mondo emergente.

Cristiano convinto e fervido, ebbe una scelta di campo conseguente alle sue aspirazioni morali e spirituali e occupò da valoroso una trincea nella quale, pensava, si dovesse militare, ma non cadere.

Nessun'altra ragione lo spingeva a la politica. La vita avrebbe potuto offrirgli tutto in qualsiasi altro campo d'attività, ma rifiutò la condizione facile di un successo scontato, fedele all'idea che occorre non chiudersi nell'individualità e nel personale, ma aprirsi alle difficoltà e alle asprezze del sociale.

Riuscì a essere, come voleva, un protagonista, e non soltanto un testimone. La prova che dette di se stesso pur così giovane, lascia intuire quella che avrebbe ancora dato se non lo avessero strappato così brutalmente alla politica e al Paese.

Le ragioni della sua forza stavano nella profondità del suo impegno e della sua vocazione. Faceva cose di cui era convinto, spendeva la sua vita sostenuto da una forza morale tenace e radicata. La sua freddezza apparente, il suo controllo, nascondevano una passione politica autentica, che era la fibra nascosta ma solida di un uomo forte e coerente.

Ci siamo posti mille volte quella domanda tremenda: perché lo hanno ucciso? Perché, in pochi mesi, questi delitti feroci questi assassini senza pietà, queste povere famiglie inasugurate, distrutte?

Può il proprio impegno civile, morale, portare alla morte, a questa morte orrenda?

Gli assassini che uccidono uomini come Piersanti, emettono una condanna contro queste singole, indifese, fragili persone, ma anche contro tutto il popolo, contro la comunità; strappano a tutti una parte della propria libertà e serenità.

Questo bleco furore, questa volontà di distruggere, di colpire non hanno un comprensibile spazio in cui collocarsi; non posseggono una cifra di lettura, una chiave interpretativa credibile. Più ci chiediamo, sperchies e meno comprendiamo, mentre tutto assume i connotati allucinanti di un rito funebre senza fine e senza ragione.

Quando si fa appello a tutti i cittadini perché sia la loro risposta a costruire un domani migliore, meno atroce di quello di oggi, si rischia di fare retorica. Ma si intende dire che è ancora possibile continuare soltanto in una società che piange uomini come Piersanti nel modo esemplare di questi giorni.

C'è la inesorabile solidità della morte per chi cade inerte e innocente; deve esserci anche l'altra solidità, morale e civile, degli assassini.

Sta soltanto in questo — ancora — una piccola luce di speranza e di fede.  
Mario D'Acquisto



Il "palazzo" al completo ai funerali serra le file di fronte alla violenza che sembra inarrestabile

# Tutti sulla stessa barca e il mare è in tempesta

Il silenzio e gli abbracci del presidente della Repubblica, Sandro Pertini: «Ho perso un amico»  
Il cordoglio di Rognoni, la pena di Ruffini - Zaccagnini: «L'impegno di Mattarella rimane un esempio da indicare ai giovani e a tutti coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità»

Ecco Pertini. Il presidente della Repubblica, dopo due mesi, è tornato in Sicilia. Ma stavolta senza quell'entusiasmo che aveva sbalordito e appassionato la folla. Racchiuso in un silenzio di ghiaccio, quasi rattrappito in quel cappotto grigio, ha il volto tirato, le braccia stanche, gli occhi rossi per la commozione. Quando si avvicina alla moglie e ai figli del «bravo Mattarella», stenta persino a trovare le parole. Ma l'abbraccio è lungo, indimenticabile. «Perdo un amico», sussurra. Poi allontana gli occhi dal viso e prende un fazzoletto tra le mani per soffiare i singhiozzi.

«La nostra patria è nel cielo», recita il salmo, mentre le navate della Chiesa cominciano a riempirsi di incenso. «Presidente, ha dovuto abbracciare un'altra vedova. Quando finirà?». Ma Pertini, sempre così abile a trovare la risposta più efficace, rimane terribilmente muto. «E' sconvolto», osserva uno dei suoi collaboratori. «La misteriosa era già colma e quella notizia da Milano ha fatto il resto. Ma si riprenderà, si riprenderà. Lui ha una straordinaria forza d'animo».

Ecco, accanto a Pertini, il ministro dell'Interno, Virginio Rognoni. Quanti discorsi avevano fatto con Mattarella sulla violenza in Sicilia. Quante volte avevano parlato di mafia e terrorismo. Rognoni era venuto a Palermo nel settembre scorso per assistere ai funerali di Cesare Terranova. Subito dopo aveva tenuto, a Palazzo d'Orleans, un vertice sull'ordine pubblico. Era ripartito carico di una profonda, incancellabile stima nei confronti del Presidente della Regione. E ora, quella stima non può che tradursi in una sconfinata tristezza. «So che le parole non servono», dice accostandosi ai familiari. «Ma ho il dovere di stringervi la mano».

Ecco, accanto a Rognoni, il ministro della Difesa, Attilio Ruffini. E' qui, in questa prima fila, come rappresentante del governo. Siede al fianco di Rognoni, il presidente della Democrazia Cristiana, ma il suo è lo sgomento di chi ha perduto per sempre un compagno di strada. Era stato Ruffini, nel 1963, a lanciare Piersanti Mattarella nell'agonia politica. E il giovane «figlio del ministro» ce l'aveva fatta. Con successo.

Ora, davanti a quel feretro, la pena è immensa. Ma i ricordi irrompono al termine della mesta cerimonia. Ruffini si stringe al collo di un amico in lacrime. «Dobbiamo farcela», dice.

«Requiem aeternam» ripete la folla, con religiosa pietà, mentre la salma, portata a spalla dagli amici più intimi del presidente assassinato, cerca di trovare un varco, tra tante mani che applaudono, tra tanti occhi che piangono.

Ecco, accanto a Ruffini, gli altri potenti della Repubblica, gli uomini del governo regionale, i rappresentanti delle altre regioni e dei comuni siciliani. «Fate passare i gonfiati», grida il commissario. Ma chi lo ascolta? Polizia e carabinieri riescono a serrare le file solo attorno a Pertini. Il Presidente della Repubblica sembra incollato alla bara. Cammina con lo sguardo inchiodato per terra.

«Giustizia, giustizia», esclama poi qualcuno. E quella invocazione riesce a scuoterlo.

«Vedendo tanta gente, tanti giovani, sono più che mai convinto che l'eversione non passerà; sono convinto che questa gente non è disposta ad arrendersi», commenta, mentre il capo del cerimoniale lo invita a salire sul palco, a piazza Indipendenza, per l'ultimo estremo saluto al suo amico Piersanti, a quell'«amico buono» che lui aveva ripetutamente invitato al Quirinale. «Vieni, vieni», gli aveva detto due mesi fa a Taormina, in una pausa della lunga visita. «Vieni e porta i tuoi figli. Devono essere ragazzi intelligenti, interessanti. Avrei voluto conoscerli».

Ora il ha conosciuto. Bernardo e Maria Mattarella sono accanto a lui su quel palco. E lui non può che offrire cordoglio e solidarietà. A Maria fa una tenera carezza. A Bernardo batte ripetutamente la mano sul braccio.

«Un crimine efferato ha ucciso il migliore di noi», dice al microfono Carlo Giuliano, presidente reggente della Regione siciliana, cui è toccato il compito di commemorare, «a nome del popolo siciliano», l'uomo politico assassinato. Pertini acconsente quasi a sottolineare, con i lemmi del capo, le parole di Giuliano. E con lui acconsentono tutti gli altri.



Sandro Pertini con Maria Mattarella, figlia del presidente della Regione, ucciso.

Il discorso del vicepresidente della Regione cade su una folla attenta, composta e dignitosa su una fetta di quella che lo stesso Mattarella amava definire «la Sicilia migliore». E cade soprattutto su quelle autorità che, immobili, puntano lo sguardo sulla gente, o sull'oratore o sulle famiglie, o sulle telecamere della Rai che trasmette in diretta la cronaca di questi solenni funerali.

«Siamo pervasi da un sentimento di angoscia e sgomento», esordisce, con un nodo in gola l'on. Zaccagnini. E non manca, in quel ricordo, un accenno toccante alla moglie, ai figli, alla madre del presidente ucciso, i quali «più di ogni altro hanno conosciuto le sue elevate

qualità di cuore e di intelligenza». A loro, aggiunge il segretario della Democrazia Cristiana, «non rimane che il conforto della fede; di quella fede che Piersanti ha così intensamente e discretamente vissuto».

Dopo il fraterno saluto all'amico, Zaccagnini straggia la figura dell'uomo politico. «L'unanime riconoscimento della sua dirittura morale e del suo spirito di servizio — dice, mentre in piazza si moltiplicano gli applausi — a nostra come ci si possa impegnare in politica mantenendo la più calda coerenza con i propri ideali».

Gli applausi tornano a interrompere il discorso. Ma dopo un istante la folla si ricompone nel rispettoso silenzio. Ed è a quella folla, e forse anche a molte di quelle autorità schierate davanti a lui, che Zaccagnini si rivolge subito dopo. «La stima di cui era circondato, Mattarella se l'era conquistata giorno per giorno con un impegno che rimane un esempio da indicare ai giovani e a tutti coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità. Mattarella riassumeva in se quanto di meglio potesse essere espresso dalla nuova classe dirigente del nostro paese e chi l'ha così spietatamente ucciso sapeva

bene di colpire un simbolo». La stima Zaccagnini insiste molto su questo fatto. Fino a dire che quella stima era stata riflessa, dal Presidente della Regione siciliana, «anche sul partito e nei democristiani anche per questo il serbatoio profondo gratitudine».

La Dc piange Mattarella, come lo piangono i rappresentanti di altri partiti. Perché il delitto è politico, sostiene Zaccagnini. «Si è voluto colpire un protagonista convinto e appassionato del riscatto civile ed umano della Sicilia e del Mezzogiorno; si è voluto colpire, ancora una volta, la Democrazia Cristiana in una delle personalità più significative e che rappresentava una autentica speranza per il Partito per la Regione e per l'intero Paese».

Il pensiero corre a Moro. «Anche questo assassinio — continua Zaccagnini — è stato compiuto in uno dei momenti più delicati e difficili della nostra vita democratica, nel rinnovato tentativo di piegare le istituzioni e di diffondere paura e scontro tra la gente. A questo criminale disegno di morte, che si manifesta anche con uno oscuro intreccio di complicità e connivenze, non intendiamo affatto rassegnarci. Abbiamo già assunto l'impegno, e oggi qui lo confermiamo, perché la violenza e la criminalità non trovino alcuna forma di indulgenza e di copertura, perché l'azione dello Stato prosegua con crescente efficacia e decisione per superare questa tremenda prova e garantire, con la convivenza civile, la libertà di tutti gli italiani».

Quando la cerimonia è ormai conclusa e la bara viene adagiata sul carro funebre per raggiungere Castelammare, Zaccagnini sale al primo piano di Palazzo d'Orleans. E' affranto. Salgono con lui tutti gli altri. Salvo Piccoli, sale il ministro per la ricerca scientifica Vittorio Scalia, salgono sottosegretari di Stato e vice segretari della Dc. Salgono i rappresentanti della Camera e del Senato e i maggiori esponenti del partito. Strette di mano, sentite condoglianze. Quando si fa incontro Pietro Ingrao, che guida la delegazione comunista, la solidarietà si trasforma in un abbraccio. «Siamo tutti nella stessa barca e nel mare c'è tempesta». Chi lo ha detto? Forse Zaccagnini, forse Ingrao. Ma nessuno dei due conferma ufficialmente.

Giuseppe Sottile

## Oggi commemorazione all'Assemblea regionale

Santi Mattarella viene commemorato nel pomeriggio all'Assemblea regionale in quell'aula che lo ha visto per oltre 12 anni tra i protagonisti più attenti e faticosi. La sua figura e la sua opera saranno ricordate, ad apertura della solenne seduta, dal capogruppo della Dc, on. Lo Giudice. Parleranno poi i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Sarà quindi la volta di un rappresentante del governo. Infine, la commemorazione sarà conclusa dal discorso del

presidente dell'Assemblea on. Michelangelo Russo. Alla seduta presenzieranno i rappresentanti delle Regioni Italiane, convenuti a Palermo fin da ieri per partecipare ai funerali in Cattedrale. La TV trasmetterà la seduta in ripresa diretta sulla rete 3 dalle 18 alle 19. Inoltre, tanto nel notiziario nazionale quanto in quello regionale, alle 19.30, sarà messa in onda una sintesi della seduta, oppure altri interventi.

## La solidarietà dei dc europei

La presidenza del gruppo del Partito Popolare (Dc) del Parlamento europeo ha inviato telegrammi di condoglianze e di solidarietà alla famiglia Mattarella e al segretario della Dc, Benigno Zaccagnini.

Nel messaggio a Zaccagnini, il presidente del gruppo del PPE, Egon Klepsch, ed i vicepresidenti, Maria Luisa Cassanmagnago e Willem Vergeer, esprimono «una volta di più la ferma volontà di agire, e cooperare perché le opere di giustizia, pace e solidarietà siano la dimensione e lo scopo del nostro comune agire avverso con risolutezza e con ogni mezzo chi vuole sovvertire la libera e civile convivenza».

Altri messaggi sono stati inviati da tutti gli insegnanti e dal personale non docente della scuola elementare di Capaci e dall'Intendenza di Finanza, Luigi Capizzi, anche a nome dell'intera amministrazione.

## Alla Scala è saltato il minuto di silenzio

Un episodio di «intolleranza politica» sarebbe accaduto al teatro Alla Scala di Milano, secondo quanto denunciato con un comunicato dal responsabile del «GIP» (gruppo impegno politico della Dc) del teatro, Gianfranco Rossetti.

«Durante la registrazione dell'opera "Un ballo in maschera" di Verdi — detto nel comunicato — è stato richiesto dal responsabile Dc del teatro, Gianfranco Rossetti, un minuto di silenzio, gentilmente accordato dal direttore maestro Claudio Abbado, in memoria del presidente Mattarella. «Ciò non si è potuto verificare — continua il comunicato — in quanto un rappresentante del consiglio di amministrazione, spalleggiato da un gruppetto di facinorosi, ha impedito, con modi incivili l'attuazione della richiesta».